
254
4 D
23

REGOLAMENTI DI SANITÁ

PROPOSTI E ADOTTATI

FIN DAL 1825

NELLO

STABILIMENTO

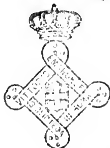
DI

MATTAZIONE IN ROMA

COMPILATI

DA L. METAXÁ

P. P. DI MEDICINA UMANA E COMPARATIVA
ELETTO PRIMARIO PROFESSORE DI SANITA'
DEL MEDESIMO STABILIMENTO
(IN VIRTU' DEL CHIROGRAFO DI N. S. PAPA LEONE XII.)
DALLA S. CONSULTA, DALL'EMO CAMERLENGO,
E DA MONSIG. TESORIERE.
P. P. DI ZOOLOGIA E ZOOTOMIA NELL'UNIVERSITA' ROMANA
MEDICO DI SANITA' UMANA E VETERINARIA
DELLA S. CONSULTA





ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. C. A.
1836

§. 1. Gli animali domestici destinati a nutrimento dell'uomo van soggetti a molte infermità, che ne alterano essenzialmente le viscere e le carni; rendon queste glutinose, tigliose, indigeste e spiacevoli al gusto; e le decozioni benchè concentrate son poco nutritive, albuminose, mucose, insipide e di odore non grato. E bene spesso addiviene, che il loro effetto non si limita ad un semplice e momentaneo sconcerto del canale degli alimenti, ma si estende talvolta fino a produrre pericolose malattie comunicabili, fra le quali l'*antrace* o *carbone* che dagli animali si propaga sovente fino alla specie umana, di che non mancano funesti esempi e frequenti.

§. 2. Tutti i legislatori in ogni tempo ebber cura, che si vendessero carni salubri ed immuni da ogni sospetto di morbosità; e ne fan chiara testimonianza gli ammirabili precetti dietetici del vecchio Testamento. Nell'antica Roma l'ispezione delle carni era affidata agli Edili, che facevano gettar nel Tevere le bestie sospette o malate, e multavano chi osasse venderle senza che fossero

visitate. Molto più imponente n'è il bisogno in Roma a dì nostri, ov'è libertà di commercio, ov'è lecito a tutti (nè in tutti può supporsi cognizione e lealtà) il mercanteggiare e far macello; ove poca fede si presta alla possibilità di contrar morbi col mangiar carni infette; ove la più gran parte della campagna serve di pascolo al bestiame straniero che vi si porta a svernare, con che s'introducono non di rado morbi epizootici e contagiosi; ove l'abbondanza degli armenti, la facilità di educarli, l'estensione de'fondi, la dolcezza del clima, la rarità delle dottrine veterinarie, non fecero mai bastantemente conoscere la necessità di prender cura della salute degli animali, e prevenirne le malattie.

§. 3. A tal rilevantissimo oggetto volse le provvide cure il sommo Pontefice Leone XII. col sovrano Chirografo dei 29. Maggio 1825., ordinando un pubblico *Macello*, o così detto stabilimento di *Mattazione* (1) in questa città di Roma. Incaricato io fin d'allora della direzione (quanto alla sanità) di quello stabilimento, e dovendone corrispondere, a soddis-

(1) *Mattazione* non è parola italiana; ma sanzionata presso di noi dall'uso,
Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi.

fazione de'miei doveri mi studiai di compilare e raccorre, quanto meglio per me si potè, i più essenziali regolamenti e precetti conducenti allo scopo, che l'*igiene* e la *patologia* e la *veterinaria forense* ne additano. E tali regole da me proposte fur sanzionate e messe in opera fin da quell' epoca, e sono fino al dì d'oggi in piena osservanza; ed io medesimo invigilai con tutto lo zelo perchè vi si mantenessero, fino a che limitata la mia influenza ed il mio intervento a pura formalità, ne fu ad altri affidata l'esecuzione.

TITOLO I.

DELLE CARNI BOVINE

ARTICOLO I.

Considerazioni e Disposizioni generali

§. 4. La miglior carne bovina in estate è quella de' *camarri, manzi,* o *bovi d'erba,* che inservibili ad altro uso per età o per difetto mettonsi a pastura nelle nostre campagne; e dopo un semestre di riposo, di verde e fresco alimento in gran copia, variandone il pascolo di tempo in tempo, se ne hanno

le più delicate e saporose carni. Nell'inverno suol preferirsi il bue perugino ingrassato in istalla.

§. 5. Alquanto minore in bontà è il toro castrato o *Maglione*, benchè dieci mesi circa dopo la castrazione; ed ancor meno lo sono le vacche così dette *Cacciatore;* quelle cioè che si rimuovono dall'armento perchè vecchie o sterili per natura (vacche lunari), o produttrici d' immaturi e deboli frutti. Le stesse considerazioni han luogo pel bestiame bufalino.

§. 6. Le vitelle che si deputano principalmente al macello sono quelle di prima figliatura, che d' ordinario mal riescono divenendo adulte, o nate da vacche piccole che si ritengono per latte e cacio. Altre si alimentano col puro latte di più vacche nutrici (*lattare*) da un mese a due incirca, e diconsi *Mongane* o vitelle *di latte*, qualunque sia il loro mantello o pelame ; altre nutronsi e d'erba insieme e di latte fino ad un anno di età, e diconsi *camperecce.*

§. 7. Giunte all'età di un anno diconsi *annicchiare;* da un anno ai due *asseccaticcie* e *biracchi;* dai due ai tre si chiamano *giovenchi.* Queste carni immature sono di minor sapore e sostanza. Tali debbono altresì riputarsi quelle delle bestie magre o decre-

pite, e delle vacche gravide, che non debbono ammettersi se non per abuso, e fino a che la gravidanza non sia evidente; cioè fino all' ottavo mese, al di là del quale non si ha per iscusa legittima l' ignoranza del proprietario (1).

§. 8. Dovranno assolutamente escludersi dal macello

a. le bestie benchè giovani e sane ridotte ad estrema magrezza indicante cronicismo e morbose abitudini.

b. le vitelle *mongane* che per magrezza, non giungono al peso di libbre 120. Le vitelle poi provenienti da vacche abitanti nell'interno della città, essendo alimentate più con erba che con latte, non dovranno ammettersi, se non pesano almeno quindici decine.

c. Tutti i feti delle vacche gravide colle loro membrane, trattane la pelle.

d. Le bestie, comunque malate, (volgarmente *sturbate*) all' infuori di poche eccezioni delle quali si dirà in appresso.

(1) Abuso non men riprovevole è anche quello di vendere la *vacca*, il *giovenco*, il *bue d' erba* in inverno e le bestie magre, allo stesso prezzo e nello stesso macello in cui si vende il perugino; come ancora le vitelle *camperecce* promiscuamente con le *mongane*.

§. 9. Il colore delle buone carni vaccine è rosso chiaro non pallido, non cupo, o fosco, o giallastro: la consistenza mediocre, e non eccedente in mollezza pel siero che l'ingorga e ne trasuda come nella cattiva carne. L'odore non ingrato, nè indicante corruttela e tendenza alla putrefazione, cui volge la cattiva carne più prontamente della buona. È questa meno pesante in ragion del volume, paragonandola colla cattiva; ciò che nasce dal muco, dal sangue, e dal glutine che infiltra i muscoli. Vuota o almen povera di grasso molle, oleoso ed acquoso è la tela cellulare della cattiva carne; mentre l'ottima ne abbonda, ed il grasso n'è duro e bianco giallastro; men giallo e men sodo è negli animali giovani, e ne'bovi d'erba: bianchissimo nelle bufale, e così la midolla delle ossa. Finalmente la buona carne presenta omogeneità e finezza di tessuto; ond'è che poco evidente n'è l'organismo de' muscoli, e della cellulare che ne connette le fibre: tale uniformità si esprime volgarmente col nome di *grana fina*. Quando la finezza è indizio di gioventù, la carne è notabilmente più *chiara* come ne' *giovenchi*, le cui carni, come si vide (§. 7.), sono sempre men sostanziose e pregievoli, che quelle de' bovi adulti.

ARTICOLO II.

Segni indicanti malattia nelle bestie bovine

§. 10. Il bue sano porta il capo e gli orecchi levati: gli occhi nè torvi, nè smorti nè ùmidi, nè socchiusi: tocco o punto agevolmente si muove: beve, mangia e rumina secondo il solito: il pelo è lucido, morbido, non rabbuffato: il suo cuoio non è aspro, nè duro, nè inegualmente caldo: naturali ne son gli escrementi e le orine: non ha respiro affannoso, nè gettito di umori dalle narici e dalla bocca.

§. 11. Ne' casi men certi, qualora la docilità dell' animale il comporta, si osserverà se la membrana mucosa della bocca ha il suo color carneo naturale; se la lingua e il palato sono senz' afte, o pustole o macchie; se la *Spina* o colonna vertebrale è flessibile; se il polso è naturale o alterato.

§. 12. Il bue malato s' arresta sovente presso che immobile, ricusando di avanzare: batte i fianchi più dell' usato, vacilla e alcuna volta si gitta in terra e giace volentieri: gli pendon le orecchie ed il capo: gli occhi son languidi e fissi a terra, o spaven-

lati : non *rumina,* o muove le mascelle irregolarmente : ha le narici stillanti muco : è caldo al toccare, e massimamente nella lingua e negli orecchi : il suo respiramento è spesso e caldo : la membrana mucosa della bocca è pallida, giallastra, spumosa; il pelo ispido, sucido, senza lustro, e facile a svellersi : la pelle arida, farinosa, o squamosa o aderente alle ossa, o distaccata dalla tela cellulare; inegualmente calda, con tremito e contrazioni de' muscoli sotto-cutanei. Sete, inappetenza, tumefazione in qualche parte : il fianco incavato, la coda in moto: l'orina difficile, più torbida del consueto : un frequente volger del capo verso i fianchi : le gambe posteriori imbrattate di sterco. Il palato, le gingive, la lingua con afte, pustole, macchie, ulceri : la *Spina* rigida non pieghevole. Sintomi meno incostanti sono l'alterarsi, o il sopprimersi della ruminazione, e l'innormalità del moto muscolare.

Quando molti degli esposti segni (giacchè di rado riunisconsi tutti in un solo individuo) concorrono in un bove, dovrà riguardarsi come malato, e tenersi in osservazione.

§. 13. Conosciuta che siasi la condizione morbosa in generale, resta a determinarsi, se la malattia in ispecie sia di quelle

che rendon le carni nocevoli. Se ciò possa dedursi dall'aumento e dalla gravezza dei segni; se (per esempio) vi sia luogo a sospettare di *carbone*, o di affezione epizootica dominante, non si permetterà che la bestia sia macellata.

§. 14. Parimenti, se le carni molto differiscano dallo stato naturale; se vi sia emaciazione notabile; se nelle viscere altre alterazioni si trovino oltre quelle che poteano arguirsi dai segni esterni; se questi cioè derivano dal concorso di più cause; se finalmente non vi sarà nel cadavere la cagion sufficiente di ciò che appariva in istato di vita, sarà prudente consiglio il giudicar le carni nocevoli e non commestibili. (1)

§. 15. Qualora peraltro equivoci ne siano i risultamenti, ovvero il morbo apparisca mite, locale, recente e di niun pericolo, la bestia potrà essere macellata, e quindi colla massima accuratezza visitata, indagandone a parte a parte lo stato delle viscere, delle carni, del

(1) P. e. se nel vivo apparivano segni di *timpanitide*, e tumefazione degli stomachi per aria ivi raccolta; e dalla ispezione delle viscere ingorgate, ed indurite, la *timpanitide* risulti non più *primitiva*, ed *acuta*, ma *cronica*, e *secondaria*; in tal caso il bue dovrà escludersi dalla vendita.

grasso, e in ispecie del tessuto cellulare, e dei muscoli sottoposti alla pelle.

ARTICOLO III.

Morbi alteranti le carni bovine

A. MALATTIE ACUTE

§. 16. Tutte le specie di *carbone* esterno o interno, *primitivo* o *sintomatico*, producono alterazione e nocumento nelle carni. Il *carbone* è un tumore flogo-cancrenoso acutissimo, grigio-nero nel centro; che rarissime volte passa in suppurazione: non estremamente doloroso nel bove: il periodo infiammatorio è istantaneo, e volge rapidamente alla cancrena. L'umor caustico che vi si racchiude infiltra la cellulare, e brucia e disorganizza le parti che tocca; e serpeggiando talvolta sotto la pelle l'indurisce e la stacca: i gas che esalano dalle parti corrotte producono nella cute enfiagione e distendimento, per cui premuta colla mano crepita come pergamena: ciò apparisce con piena evidenza nel *carbone* del femore o *acetone*. (1)

(1) Generalmente gli uomini di campagna sotto il nome di *acetone* comprendono tutti i carboni della pelle.

§. 17. Il *carbone* insorge spontaneo, e si diffonde per contagio negli animali a sangue caldo (Mammiferi e uccelli): al pari di ogni altro contagio talvolta si mostra *sporadico*, quando per influenze atmosferiche la sua forza di propagagazione s' indebolisce e si spegne; talvolta *epizootico*. Questo malore si può comunicare fino alla specie umana anche mangiando le carni degli animali che ne son colti: può colpire tutte le parti interne ed esterne del corpo, ed accompagnare tutti i morbi e cronici ed acuti. È *enzootico* de'pascoli umidi e palustri, e comune presso di noi: spesso invade la *milza* e s'annida fra le produzioni e varietà del *peritoneo* e del *mesenterio*; cioè fra le membrane che sostengono gl'intestini. Si conosce sotto tanti nomi per quante sono le parti che offende. I *carboni* più frequenti sono il

a. Carbone della lingua (*glossantrace*, *cancro-volante*, *taglione*, *trilingue*).

I progressi di questo antrace sono rapidissimi: suol passare dalla bocca all'ano e reciprocamente; cioè dall'uno all'altro orificio dello stesso canale per la continuità della stessa membrana mucosa. Non curato spesso giunge a mal termine in poche ore: la cura peraltro n'è semplice, economica ed

efficace (1). Fino a che il bove non è completamente guarito, non si può permettere che sia macellato.

b. Carbone fra le unghie (*mal della formica* o *forbicina*). Non dà altro segno che lo zoppicamento dell' estremità affetta.

c. Carbone della pelle (*acetone* così detto perchè le carni esalano odore quasi di aceto). Si conosce alla crepitazione della pelle del dorso, di qualche estremità o di qualunque altra parte: la cellulare e i muscoli sotto-cutanei cadono in isfacelo. L'applicazione del fuoco fatta ne' primi istanti riesce talvolta giovevole. Sotto lo stesso nome suol comprendersi il così detto *carbone bianco*, nel quale non v'ha nè efflorescenza, nè macchie, nè sollevamento della cute; ma soltanto enfiagione, distendimento, crepitazione e durezza.

d. Carbone interno, o *febbre carbonosa.* Non si conosce che poche ore prima della

(1) La cura consiste nello scarificare, e cauterizzare prontamente il *carbone* col fuoco, o col caustico. Trattasi quindi con infusione di aglio e sale in aceto: le carni fungose si aspergono con polvere di *vitriolo*, o di *allume* bruciato. Nel *Retto* s'introduce la mano; si lacera il tumor carbonoso, e s'injettano cristieri dell' aceto indicato.

morte : poco utile n'è la *diagnosi* , perchè decisamente incurabile.

Una bestia riconosciuta affetta da *carbone* deve assolutamente proscriversi. Se ne consiglierà al proprietario la cura fuori dello Stabilimento ; ma se il bue morrà , dovrà esser fatto in pezzi e sepolto con tutta la pelle.

§. 18. L'*Idrofobia* o *rabbia*. Questa terribile malattia non mai insorge spontanea ne'bovi , nè in alcuno degli animali erbivori ; ma soltanto ne'cani , e nelle specie del Genere *canis* di Linneo , cioè nelle volpi , nei lupi ec. , e dal cane si comunica col mezzo della morsicatura a tutti gli animali a sangue caldo. L'animale si giudica *idrofobo* non solo dai segni che formano il carattere distintivo del morbo , e dallo stato della parte morsicata , ma ancora dalle deposizioni e dalle prove testimoniali. Un bue preso da rabbia si spaventa alla vista di ogni oggetto , e specialmente dei corpi lucidi, dell'acqua e di tutti i liquidi : s'inferisce , slanciasi a mordere. Le bestie morte con sospetto d'*idrofobia* devono esser sotterrate con tutta la pelle , essendo cosa certissima , che se il mangiar carni di animali rabbiosi , ed anche il semplice trattarne i cadaveri con poca cautela, non comunica la malattia, è al-

meno il più delle volte di gravissimo nocumento.

§. 19. Tutti i morbi febbrili siano o no epizootici o contagiosi ; cioè tutti gli *esantemi* della pelle, o della membrana mucosa come le *afte* epizootiche (1) ; le febbri gastriche (putride), e le nervose (maligne), sian semplici o miste o complicate, rendon le carni bovine non sane.

La febbre *gastrica* e la *nervosa* sono rare volte *sporadiche* , per lo più *epizootiche*. I segni di gastricismo sono alito fetido , lingua sordida , bocca pallida , flatulenze , gorgoglio , inarcamento di ventre , *enfisema ec.* I sintomi nervosi principali sono il tremore della pelle , la pendenza del labbro inferiore , il *tetano* , il languore delle funzioni istintive , le contrazioni ne' muscoli del collo.

§. 20. La febbre infiammatoria senza determinazione ad alcun viscere si conosce sotto nome di *sormontazione* , o *furia di sangue*. La durezza de' polsi , il calor della pelle , la turgescenza delle vene , il respiro accelerato , la siccità , l'ardore della bocca

(1) I bovi colti dalla febbre *aftosa* epizootica che dominò nello scorso anno non erano macellati se non dopo la guarigione completa.

ne formano il carattere distintivo. Il bue che n'è preso deve escludersi dal macello ed essere medicato.

Tutte le infiammazioni acute universali o locali appartengono alle malattie alteranti le carni. Le principali infiammazioni de' buoi sono le seguenti :

a. Frenitide. Infiammazione del cervello o delle membrane che lo involgono , (*Febbre del cervello , mal del fuoco , mal-di Spagna , frenesia*). Il bue diviene fastidioso , ed è insensibile allo sgridare e alle batiture : si appoggia a tutto ciò che gli è vicino : si morde il petto , e le spalle : s'infuria e si slancia contro ciò che gli si para d'innanzi.

b. Angina. Infiammazione delle fauci, della *laringe*, o del *faringe* (*Scaranzia, stranguglioni*). Si conosce dalla impedita o difficile deglutizione o respirazione , dal tumore , e rossore delle parti infiammate.

c. Pneumonia (infiammazione de'polmoni, *pleuritide polmonea*). Ne dan certo indizio il tremore alle spalle , le *espirazioni* lunghe precedute da *inspirazioni* brevi (*accompagnate* da due suoni distinti , che *Toggia* chiama *gemito* e *contro-gemito*) , la tosse , il muco sanguigno della bocca , il respiro affannoso , il pelo irto ne' fianchi e nel petto.

d. Epatitide (infiammazione del fegato). Il bue si contorce smanioso nel coricarsi sul lato destro, che è in istato di grave tensione : l'ingiallirsi degli occhi e della mucosa della bocca, i tremori della pelle, e la convulsione dei muscoli della mascella inferiore son sintomi gravi e pericolosi ne' bovi. Non meno infrequente della *epatitide* è l'infiammazione della *milza* o *splenitide*.

e. Gastritide ed Enteritide (infiammazione dello stomaco e delle intestina). Il *tenesmo*, o premito, il batter dei denti, il freddo e lo stiramento delle estremità, il *gemito e contro-gemito*, la difficoltà di orinare, ed il singhiozzo, sono segni comuni ad entrambe le flogosi. Il rossore della *congiuntiva* e dell'*ano*, la costipazione del ventre, i brividi, i sudori non universali sono indizio di *enteritide*. L'inarcamento del lato addominale sinistro suole accompagnar la *gastritide*.

f. Nefritide (infiammazione dei reni). Orine crasse, sedimentose e spesso sanguigne : il bue in questa flogosi, come in quella del polmone, volge frequentemente il capo verso la parte malata.

g. Cistitide (infiammazione della vescica orinaria). L'orina è prettamente sanguigna, o mucoso-cruenta, o affatto soppressa. Il flusso sanguigno per l'*ano* con turgescenza

delle vene emorroidali, ed infiammazione delle parti adjacenti è denominato *Male del Quaglio*.

h. Metritide (infiammazione di utero). Dolori di ventre acutissimi con iscolo per la vagina di muco o di sangue : questa flogosi spesso è epizootica nelle vacche.

i. Riprensione o *Reumatismo acuto* detto *Gotta-robea* da Pier Crescenzio. In questa infiammazione dei muscoli e degli articoli le estremità principalmente anteriori divengon contratte, rigide ed immobili con crepitazione degli articoli stessi : l'animale non può volgersi, o muoversi in alcun modo.

B. *Malattie croniche alteranti le carni.*

§. 21. I morbi cronici nocevoli alle carni sono

a. L'itterizia o spargimento di bile. Si conosce al giallo degli occhi, della bocca, delle orine.

b. L' idropisia e la *timpanitide* cronica (adunamento di acqua, o di aria nel basso ventre.)

c. La *tisi*, il *marasmo*. Si conosce alla eccessiva magrezza del corpo accompagnata

da *Coriagine* (pelle attaccata alle ossa, o come dicono *veleno addormentato.*)

Può derivare da riassorbimento di pus, da diarrea cronica, da ingorgamento del sistema linfatico, da moccio, da *impetigini* inveterate, cioè da scabbia, ulceri, erpeti, pustole, o da suppurazioni interne, da cancri, da ostruzioni ec.

ARTICOLO IV.

Morbi che non alterano la bontà delle carni.

§. 22. Tali sono alcune esterne morbosità provenienti da cagioni esterne, come ferite, lussazioni e fratture. In questi casi il bue dev' essere macellato al più presto possibile prima che vi concorra l'infiammazione e la febbre; la quale sopravvenendo, converrà attendere fino a che cessi.

§. 23. Sono altresì tollerabili le carni de' bovi affetti da infermità locali, e da nervose *primitive*, che non producono febbre, nè degenerazione, nè mutamento di stato sensibile negli organi e nelle funzioni: tali sono la *vertigine*, l'*epilessia*, la *timpanitide acuta idiopatica*, l'*ematuria* ed alcuni tumori della pelle.

a. Le ferite comunque fatte con armi da punta, da taglio, da fuoco.

b. Le lussazioni o slogamenti degli articoli, purchè non siano prodotti da estrema consunzione.

c. Le fratture o storpiature.

d. L'impotenza di muoversi per istanchezze, spedature, caduta delle unghie, colpi ec.

e. Le *paralisi* de'lombi, e delle estremità, o come dicono *mal ferito*, per gli sforzi, le percosse, le cadute ed altre lesioni esterne. L'*epilessia* non sintomatica.

f. L'*ematuria* (orina sanguigna) per calcoli.

g.La *timpanitide* acuta per lo svolgimento del gas acido carbonico prodotto dalla fermentazione de' trifogli, ed altre sostanziose ed eccitanti gramigne, o da costipamento di ventre, che genera ventosità: percosso suona come tamburo.

h. La *vertigine*, il *moccio*, e i tumori della pelle provenienti da vermi, o da larve d'insetti.

La *vertigine* o *capo-storno* può derivare nel bue (come anche nella pecora) da un verme della famiglia delle *idatidi*, che han nome volgare di *acquajole (caenurus cerebralis)*, ovvero dalle larve di certe mo-



sche, che diconsi *estri (aestrus bovis, ovis ec.)* Tali esseri parassiti introdotti per le narici seguendo le orme del pascolo s'inerpicano per le vie pituitarie, e giungono fino ai seni frontali. V' ha un altra specie, che serpeggia sotto la pelle. La femmina forando la pelle del bue col suo pungiglione v' insinua per ogni forame un ovo impaniato da un umor caustico. La pelle irritata s'infiamma e suppura, e finchè vi risiede la larva mai più non rammargina, restandone alla sommità uno spiraglio aperto quasi fistola morbosa. La larva si pasce del pus, che geme da quella rosura, e giunta a maturità dilata il foro, e n' esce. Questi insetti preferiscono i bovi più giovani, più robusti e più pingui: la carne non soffre alterazione.

i. Il così detto *mal di milza* o di *sangue*. Questa infermità frequentissima presso di noi nell'estate e nell'autunno consiste nell'eccesso di nutrimento (*ipertrofia*) della milza, e delle altre viscere addominali, di che è cagione il troppo riposo, lo stemperato caldo che si avvicenda con fresche piogge, le quali fan poi lagune, e producono la rigogliosa vegetazione di succulente gramigne e di palustri insieme e nocevoli erbe. In questa maniera d' *ipertrofia* si oppila e s' ingrossa principalmente la milza, e ne succede il sof-

fogamento e la morte, se questa non si previene macellando i bovi quando il morbo è sul principio; in allora le carni non presentano alterazione di sorta , e non devono essere giudicate nocevoli.

La malattia si conosce in ciò , che il bue è attonito e stupefatto , lascia il mangiare, rende le orine torbidissime, e quindi sanguigne, e talvolta bolsa e tosse. Trovasi ne'cadaveri la milza enormemente voluminosa e pesante, ma non già nera e guasta e in istato di sfacelo , come nel *carbone* , col quale convien guardarsi dal confonderla.

24. Non dee ignorarsi però , che talvolta per occultare qualche altra malattia preesistente , che renderebbe le carni sospette, si usa l'artifizio di storpiare o ferir l'animale di già malato per venderlo, e trarne partito ; e provansi taluni a farci credere , che i sintomi morbosi ond'è affetto derivano dalle ferite , da spossamento , da percosse , o da lunghi e penosi viaggi fatti in estate per condurlo al mercato. Ma il veterinario non dee lasciarsi imporre dalla falsa apparenza di tali lesioni, o dai certificati di sanità , che soglionsi comprare a buon prezzo ; e prima di permettere che gli animali così maltrattati siano introdotti e venduti ,

dee farli aprire alla sua presenza, e visitarne diligentemente le viscere e le carni; e trovando alterazioni indipendenti da ciò che apparisce all'esterno, escluderli dalla vendita.

C. *Bovi morti fortuitamente.*

§. 25. Per legge invariabile, e regola normale non si permette la vendita se non di quelle bestie, che introdotte libere e sane nello Stabilimento sono scannate sotto gli occhi de' veterinari. Quindi non può tollerarsi, che il pubblico sia alimentato con carni di bestie introdotte dopo la morte. Ciò non ostante sogliono i veterinari forensi (almeno in grado di semplice eccettuazione) tener proposito intorno al destino di que' buoi, la morte de'quali costi con piena certezza essere avvenuta

a. Per fulmine.

b. Per colpo di arme da fuoco, o da taglio, o per cadute o percosse.

c. Per istrozzatura.

d. Per annegamento.

e. Per soffocazione istantanea prodotta da meteorismo timpanitico acuto.

§. 26. L'annegamento è più sospetto di ogni altro genere di morte. I bovi essendo destri al nuoto per istinto e per costruzio-

ne, ed impavidi per l'ignoranza del pericolo, non si annegano se non sono inceppati, aggravati da peso o spossati per la diuturnità del nuoto. Il bue annegato fortuitamente ha gli occhi aperti, le pupille enormemente dilatate, la lingua fra i margini interni delle labbra : la bocca spumosa e le nari : ingorgati i tronchi sanguigni del capo ; enfiato l'addomine : il fluido acqueo che riempie le cavità è perfettamente simile a quello in cui fu sommerso : i polmoni dilatati dall'aria, e inzuppati nell'acqua : le cavità destre del cuore piene di sangue ; le sinistre quasi vuote. Se tutto ciò pienamente non si verifichi, ed altre e diverse lesioni appariscano nelle viscere ; se nel collo vi siano le tracce della fune da cui fu cinto, converrà persuadersi, che il bove era già morto, quando fu dolosamente gittato nell'acqua.

§. 27. Può un bue strangolarsi da se stesso per disgrazia, o essere per frode strozzato dall' uomo, onde nascondere il morbo che preesisteva. Nel primo caso il solco della fune che lo strozzò, non è esattamente circolare, ed in parte escoriato e mancante di pelo. All' opposto il solco fatto ad arte è uniforme, profondo ; descrive una intera circonferenza, e la pelle non è scorticata nè nuda. Egualmente in ambedue i casi

si trovano gli occhi prominenti, la lingua tumida, le nari spumose, le estremità irrigidite, la laringe, e le due prime vertebre del collo scomposte e fuori di luogo; i bronchi e i polmoni dilatati da muco e da spuma sanguigna: le cavità destre del cuore piene di sangue: i vasi del capo iniettati e distesi.

§. 28. Comunque sia, trattandosi di bovi già morti, sarà inutile ogni ricerca, qualora la stagione sia calda; la bestia di poco valore, non pingue, e di carni non ottime; qualora sia già morta da qualche tempo, e non immediatamente scannata ed aperta per estrarne le viscere, e queste non siansi lasciate intatte pel veterinario che dee esaminarle. La total coincidenza delle esposte condizioni potrà solo dar luogo alla sospensione del definitivo giudizio: ne' casi dubbii converrà sempre preferire la pubblica salute al privato interesse del proprietario.

ARTICOLO V.

Visita dopo il macellamento.

§. 29. Le bestie da uccidersi debbono essere tenute in riposo per alcune ore senza mangiare e senza bere: con abbeverarle o

nutrirle poco prima, o eccitarle al corso e alla fuga, o farle inseguire dai cani, se ne rendon le carni rosse, molli, sanguigne e di più sollecita putrescenza.

Le bestie quiete si conducono ad una ad una al luogo dell' uccisione: *i maglioni* le bestie d'erba, e di macchia si accoppiano con altra bestia docile, e si passa loro la pastoja ad uno de'piedi. Il bue si uccide a colpi di mazza, o conficcandogli un ferro acuto alla nuca, e quindi si scanna: si appicca verticalmente, si denuda del cuoio; e si apre all' istante dal torace a tutto l'addomine, e se ne estraggono le viscere. All' abuso di gonfiar gli animali dopo la morte, introducendovi l'aria escrementizia de'polmoni (che quando anche non sia infetta per morbo è sempre schifosa) potrebbe sostituirsi (s'è pur necessaria tale operazione) il fiato di un mantice. Serbansi appicati i quarti fino a che ne sgoccioli il sangue, e la carne si raffreddi, si prosciughi, si assodi, e perda la contrattilità della fibra, ch' è più evidente e durevole nella buona carne che nella cattiva. La carne calda e in istato di contrattilità è dura e tigliosa, e pesa un sesto di più: dopo qualche tempo divien frolla, tenera e saporita.

§. 30. Quando si tratta di un animale sano, basta un colpo d'occhio su tutte le viscere; ma se vi sia sospetto d'infermità, e vi sia dubbio, che per estorcere il permesso di vendita, voglia simularsi uno di que'mali, che non rendono la carne insalubre, dovrà esaminarsi partitamente viscere per viscere: si apriranno i ventricoli e le intestina, i cui legamenti che sono appendici del *Peritoneo* spesso ascondono fra le loro lamine membranose il mortifero *carbone*: i due ultimi stomachi (*il cento-pelli* ed il *quaglio*) sogliono essere la sede delle infiammazioni, e delle affezioni gastriche. Il *cento-pelli* (omasus) nelle febbri epizootiche e contagiose, e nella *peste bovina ungarica* trovasi per lo più infarcito e stivato di masse alimentari degenerate, e così aderenti, che non si possono separare senza lacerazione della membrana intestinale. Ed in simili casi è talvolta ancor sparso di macchie livide e cancrenose, e similmente le intestina.

§. 31. Non isfugga alle ricerche del Veterinario la consistenza, il volume, il colore del fegato: si giudicherà alterato, se plumbeo e fosco, se poco o troppo duro, se scirroso o sparso d' *idatidi*, o pustole, o tumori: se ne'suoi canali, e nel suo tessuto

si annidano le così dette *bisciole* (*distoma hepaticum Rud.*) ; se la *cistifellea* ecceda in volume , ed in quantità di bile ; se questa sia poco o troppo densa , o fetida , nerastra , scolorita , caustica , con calcoli.

La milza raro è che ne'morbi cronici conservi il volume naturale : spesso trovasi nera , dura , pesante , ripiena di sangue con pustole , scirri , o *acquaiole.* Vero è che, attesa la sua natura spongosa , il lungo digiuno basta sovente ad ingorgarla : poichè mancandole per molto tempo la pressione dello stomaco pieno , i vasi vi recano il sangue in maggior copia , di che il viscere prontamente s'imbeve.

§. 32. I polmoni sono spesso aderenti al diaframma , alle coste , alle vertebre dorsali ; flaccidi , epatizzati , nerastri , o con macchie di vario colore , inelastici , edematosi , e come enfiati artificialmente ; ingorgati di sangue , o infiltrati di siero ; nuotanti nella linfa o nel pus , intonacati di materia gialla gelatinosa , con vermi , con tubercoli , con tumori di ogni genere , empiemi , vomiche , ascessi , ateromi , steatomi ec. La degenerazione de'polmoni è indizio non equivoco di malattia universale ne' bovi. Ne' casi incerti si verrà anche alla sezione del capo. Talvolta il cervello nuota

nella linfa , e i suoi ventricoli ne son pieni ; o è sparso d'idatidi , o i suoi vasi son dilatati ; o è men consistente dell'ordinario. La membrana delle narici , che rivestendo i vastissimi seni frontali nè ruminanti , si estende fino all'occipite , è spesso intrisa di marcia o di muco con vermi o larve d'insetti: l'osso *etmoide* talvolta cariato : le ghiandole del collo , e le sotto-mascellari ingorgate , tumefatte , rosse , livide , cancrenose.

§. 33. Generalmente tutto quello che vi ha di morboso fin dove l'azione consensuale propagasi , dev' essere cautamente separato , e gittato nel Tevere. E qualora la qualità delle carni venisse ad esserne pregiudicata , e fosser queste prive affatto di grasso , glutinose , e mucose , tutto l'intero animale sarà escluso dalla vendita. Le carni per altro dei bovi affetti da *antrace* , benchè pingui (come sogliono essere , e apparentemente sanissime) dovran sempre riputarsi nocevoli. La pelle crepitante e staccata dalla cellulare ; i muscoli disorganizzati e punteggiati di macchie livide cancrenose ; le ghiandole linfatiche trasformate in sostanza lardacea , formano il principal carattere distintivo di tal pestifero malore.

TITOLO II.

DEI PORCI



§. 34. Preferibili per delicatezza sono i *porcastri* o *porchetti* fino all'età di un'anno, nati e pasciuti in terre montuose ed asciutte, e ingrassati colle ghiande, che danno dilettevol sapore alle carni. I più grassi non eccedono il peso di libbre duecento. Men buoni sono i porci di due anni, che non oltrepassano le trenta decine, ed ancor meno i così detti *Terzenghi*, cioè di tre anni, che pesano dalle trenta decine alle trentacinque. I porci giovani castrati diconsi *majali*.

Il porco tanto è men buono quanto più invecchia; perciò non si mantiene in vita al di là del triennio, giacchè vivendo non presta alcun servizio, e avanzando in età non aumenta nè in bontà, nè in peso.

§. 35. Non è permesso il macellare che i soli *majali*, o *verri* castrati, e *scrofe* cui si son tolte le ovaja, cioè *sanate*, e perfettamente, come dicono, *asciuttate*. Sono costantemente esclusi i *verri*, cioè i porci non castrati, e le *troje* intere volgarmente *majalesche*, in ispecie qualora siano gravide.

La consunzione nel porco (seppur non derivi dall'averlo poco o mal nutrito) denota sempre malattia grave; imperocchè il lardo è così inerente alla sua natura, che nol perde; e non dimagra, benchè talvolta le sue viscere sian guaste, e in gran parte distrutte da croniche suppurazioni. Le affezioni gastriche, cui soggiace frequentemente, sono indicate da inappetenza, alito fetido, lingua sordida, vomito, meteorismo, diarrea; ai quali sintomi si aggiunge la spossatezza, il muoversi a stento, il vacillamento e l'insensibilità alla voce e alle percosse.

ARTICOLO I.

Malattie alteranti la carne porcina.

A. *MORBI ACUTI*

§. 36. I porci sono dopo i buoi i più soggetti alle affezioni *carbonose*, del cui nocumento già dicemmo (§. 16. e seg.)

Le principali sono

a. Il *Glosso-Antrace* o *Carbone della lingua* (§. 17. lett. a.)

b. L'*Angina Carbonosa*.

c. La *Risipola maligna*, o *Mal rosso*, o *Fuoco sagro* detto anche di S. Antonio.

d. Il *Mal-luetto* , o *Malasco*. La cute mostrasi in qualche parte del corpo sparsa di macchie livide : un fluido aeriforme che emana dalla cellulare ne stacca , e ne distende la pelle , per cui diviene crepitante e sonora.

e. Il *Mal della Setola* è un' antrace interno del collo , che all'opposto degli altri tumori si manifesta con una concavità , o depressione nella pelle , sotto la quale presenta internamente una convessità. Dal fondo della cavità sorge una cresta formata da dodici a quindici setole intralciate e ingorgate di sangue , donde una specie di *plica*, cui si dà il nome di *riccio*.

§. 37. I porci affetti da *Carbone* nelle viscere muojono in poche ore : i cadaveri si gonfiano enormemente : le parti nude divengono livide.

A tali morbi si può aggiungere l'*idrofobia*, le *afte*, il *tumore maligno* nella biforcatura dell'ugna, e molte febbri acute , che si conoscono sotto nome di *Vermi della lingua*. Finalmente tutte le infermità indicate nel Titolo I. art. III. *A*.

B. *MORBI CRONICI*

§. 38. Le affezioni croniche che rendono le carni porcine ingrate e nocevoli posson ridursi alle seguenti ;

a. L'*Itterizia* accompagnata da alterazione generale del corpo.

b. L'*Idropisia* universale (*anasarca*) o quella del basso ventre (*ascite*).

c. L'*Erpete* farinoso detto *pelarella*.

d. Il *Catarro* o rantolo con gonfiamento delle ghiandole sotto-mascellari linfatiche ; e le *scrofole* in grado avanzato.

e. La *Lebbra* o *grana*, o *grandine*, per cui i majali diconsi *lazzaroli*, e presso di noi *panicati*. Questa infermità consiste in una congerie di vermi vescicolari, o idatidi (*cysticercus cellulosae*), che s'internano tra fibra e fibra nel tessuto cellulare de' muscoli a maniera di lardelli , non escluso il cuore , e la lingua. Tali vermi s'annidano inoltre nel cervello, aderenti alla *pia madre*, e penetranti insieme fra gl'interstizii delle circonvoluzioni cerebrali. Tutte le altre parti , e tutte le viscere ne sono immuni. In questo morbo il lardo diminuisce di consistenza : le carni si fan pallide , molli , spiacevoli , gementi siero in gran copia , e presto si putre-

fanno. Quando v' ha un gran numero di questi vermi, e si estendono a tutto il sistema muscolare, il porco deve essere escluso dalla vendita; ma se le idatidi son poche, e si limitano ad alcuni muscoli, potrà essere ammesso, dopo averlo salato alla presenza del Veterinario: il grasso in ogni caso s'imbratta con cenere e si consegna al proprietario. Divenendo questa malattia ogni dì più frequente, e trovandosi non di rado siffatti vermi anche ne' muscoli umani, è cosa essenziale aumentar le cautele e il rigore. I moderni hanno annoverato tali *idatidi* fra i vermi dell' uomo.

ARTICOLO II.

Morbi non alteranti la carne porcina.

§. 39. Tali sono le fratture, le storpiature, gli slogamenti, le ferite prima che vi concorra la infiammazione; la vertigine, l'epilessia, la paralisi, l'impotenza al moto per istanchezza o per colpi, o per ispedatura; il gozzo, le scrofole recenti ed il mal di milza limitato alla semplice durezza ed aumento di volume; l' ematurìa per calcoli, l' oftalmia ec.

TITOLO III.

DEGLI AGNELLI

§. 40. Gli Agnelli nati in Luglio ed in Agosto detti *primaticci* o *vernarecci* si vendono dal Settembre in poi sotto nome di *Abbacchi*; abusivamente si macellano in privato, e sono esenti dalla visita sanitaria: non eccedono il peso di libbre venti.

I così detti *Mezzarecci* nati in Decembre, o *Cordeschi* nati in Febrajo serbansi per l'*Agnellatura*, cioè per la Pasqua a tutto Giugno. Il peso di questi non eccede le libbre cinquanta: la loro età non supera il quinto mese. Al di là di quest'epoca (poichè trattasi di maschi interi, lasciando le femmine per la propagazione della specie) le loro carni divengono insipide, dure e di spiacevole odore. Castransi i Montoni divenuti per età inetti alla generazione; ma non han pregio nè gusto, se non sono ingrassati in pascoli montuosi ed asciutti. I così detti *Guidarelli* sono del pari Montoni castrati, che si mettono alla testa della Mandria per condurla. La carne de' castroni giovani è ottima e nutritiva molto: quanto più invecchiano, tanto

è peggiore e più dura a smaltire. Il *montone*, il *Ciavarro*, e la *Pecora* in qualunque stato, o *soda* (come dicono) o *figliata*, o *gravida* non debbono ammettersi.

ARTICOLO UNICO

Malattie degli Agnelli

§. 41. L'agnello sano va arditamente per via, e preso nella pelle del collo e tirato innanzi appena si può tirare. L'agnello malato si scompagna dal gregge, e nol siegue che da lungi: va in cerca dell'ombra: mangia di mala voglia: vacilla, mal si regge sù i piedi; preso pel collo agevolmente si tira, e porta il capo basso e chinato.

Le principali malattie acute degli agnelli alteranti le carni oltre il *carbone*, l'*idrofobia*, e tutte l'infiammazioni, sono

a. Il *mal-rosso*, o *Mal degli Ardenti*, o *fuoco sagro*. Questo esantema acutissimo difficilmente si guarisce.

b. La *cristallina*, o *eruzione* di vesciche piene di umor caustico e sanguigno.

c. La *schiavina* o *vajolo* si mostra in forma di macchie rosse, che pullulano su tutta la pelle, principalmente sulle parti nude, e sollevansi in pustole lenticolari. Non at-

tacca tutto il gregge contemporaneamente, ma in tre periodi distinti: negli agnelli lattanti suol' essere più mite: come la più parte degli esantemi indispone alla recidiva. Le carni di agnelli colla *schiavina* non si ammettono se non dopo la guarigione completa.

d. Il *granchio* o *mal del piede* (ulcere maligno, che non medicato sul principio reca dimagramento, e rende le carni insalubri.)

§. 42. Le malattie croniche oltre l'*itterizia*, *l' idropisia* e tutte le altre che hanno in comune co' buoi, sono

a. Il *Ciamorro* purulento

b. L' *Idrorachitide*. Questo morbo consiste in un' adunamento di linfa fra il midollo spinale e i suoi invogli: è accompagnato da *idatidi* del cervello, e da *idrocefalo*. L'*idrorachitide* è *enzootica* delle terre umide.

c. La *Bisciola*, o *Marciaja* (*Cachessia acquosa* avanzata fino al secondo grado). Questa infermità derivante da difetto di energia e di vigore del circolo sanguigno per le nocevoli pasture acquose, di poco eccitamento e sostanza, si può dividere in tre periodi risultanti dal successivo passaggio d' uno in altro morbo. La lentezza del circolo aumentando il trasudamento e la deposizione del grasso che va a riempire il tessuto celluloso, determina la corpulenza, o

polisarcia. Questa prima condizione morbosa, che predispone alla seconda, dà all'animale qualche apparenza di ben'essere; non molto dopo però alla *polisarcia* succede il secondo periodo che è quello della *idropisia*, prodotta da ingorgamento del sistema linfatico e dal grasso, che distendendo la cellulare comprime le parti vicine, le disorganizza, e rompe l'equilibrio tra l'esalazione e l' assorbimento. Finalmente l'*idropisia* seco porta col volume e col peso delle sue acque, e colla ostruzione delle glandule del *mesenterio* lo sconcerto de'sistemi, e delle funzioni, che termina col *marasmo*, colla soffocazione e colla morte.

Nel primo stadio di *polisarcia* i vasi sanguigni della cornea lucida di sottili e rossi si fan grossi e bianchi, fino a che non son più visibili: l'occhio così ingorgato dicesi *grasso*. La carne però non presenta alterazione, ed essendo pingue e di buona apparenza, si vende con vantaggio. Indizio del secondo periodo è il *mangiare* (come dicono) *alla stracca*; del terzo l'*impostarsi*, o *incantarsi al sole*. A quest' epoca sotto la mascella posteriore si trova un tumor freddo acquoso, molle, indolente, a foggia di sacco, della grossezza di un' ovo di gallina, cui danno il nome di *Gavone*. In questi due

ultimi periodi gli agnelli non debbono esser venduti, nè macellati.

Ciò che dà il nome di *bisciola* alla malattia si è appunto il *distoma hepaticum* (§. 31.) che trovasi in gran copia nel fegato e ne' canali biliari. Questo verme viene erroneamente riputato cagione del morbo, mentre non n'è che l'effetto; i pastori per altro nol riconoscon per verme, ma credono essere la foglia della *Lysimachia nummularia* denominata da essi collo stesso vocabolo di *bisciola*: così lo stesso identico nome danno al verme, alla pianta, e alla malattia (1).

(1) Per queste regole ho creduto bastevoli pochi cenni, e semplici definizioni delle malattie. Ulterior descrizione e nozione può aversene nel 2.° Volume del mio Trattato *delle malattie epizootiche*, *e contagiose degli animali domestici.*

INDICE

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

TITOLO II.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

TITOLO III.

Articolo unico.

FINE

SOMMARIO

Dimostrante, che il Professore Metaxà, da che fu eretto il pubblico Stabilimento di *Mattazione*, cioè fin dal 1825, fu, (in vigore del chirografo di N. S. Papa Leone XII.), eletto SOPRINTENDENTE, E DIRETTORE GENERALE DI SANITA' dalla S. Consulta (*Somm. num. 1.*), da Monsig. Tesoriere (*Somm. num. 2.*) e dall'Emo Camerlengo (*Somm. num. 3. 4.*)

Che il Metaxà si occupò fin da quell'epoca nel compilare i regolamenti Sanitarii (che furono fin d'allora adottati e posti in uso); i quali a di lui giustificazione sono stati pubblicati colle stampe.

Che in seguito il Metaxà perdette essenzialmente la più gran parte della sua influenza (*Somm. num. 5.*), e quindi non puotè

più rispondere di ciò ch' era ad altri affidato.

Che il Metaxà ad onta de'suoi titoli e diritti, (de' quali è da dieci anni in possesso) viene oggi ad essere ulteriormente degradato (*Somm. num. 6.*) e con umiliante destituzione posposto a chi non ha nè laurea, nè matricola, nè veterinaria, nè medica.

La qual degradazione si estende fino anche a nominare lo stesso De-Angelis supplente al Metaxà nella S.Consulta *con futura successione* (*Somm. num. 9.*) ponendo a contatto chi per doppio titolo e di Medico e di Veterinario (*Somm. num. 7. 8.*) appartiene alla S. Consulta, con chi semplicemente professa la *Mascalcia* e la *chirurgia Veterinaria.*

—o—

Num. 1.

La S. Consulta in esecuzione del Sovrano Chirografo nomina il Professor Metaxà per presiedere al pubblico Stabilimento di Mattazione.

DALLA SEGRETARIA DELLA S. CONSULTA

8 Giugno 1825

Andandosi ad attivare il ripromesso Stabilimento di pubblica mattazione, e frà gli altri articoli dei regolamenti per l' oggetto sanzionati dall' oracolo Sovrano, essendovi quello utilissimo che, oltre un Veterinario dello Stabilimento medesimo, vi debba essere un Professor Sanitario del Governo, perciò che concerne l'interessante oggetto della Salubrità delle Carni, che si mattano, per porsi allo smercio; la S. Consulta, come Magistrato Supremo di Sanità a *riguardo delle cognizioni scientifiche, che ha in materia il Signor Dottor Metaxà Professore nell' Università di questa Capitale, e del Sagro Tribunale, singolarmente pel ramo di sopra indicato, e ponendo tutta la sua fiducia nell' attività ed onestà del medesimo, lo ha nominato, PER PRESIEDERE AL RIDETTO*

4 *

STABILIMENTO, NELLA PARTE CHE RISGUARDA LA SALUBRITA' ED INNOCUITA' DELLE CARNI, dovendo esser sua cura non solo di prestarsi esattamente in ciò che si prescrive nel Paragrafo 6.° della Notificazione del 4 andante; ma ben' anche di vegliare sotto l'intera sua responsabilità, perchè il Veterinario subalterno adempia a quanto gli incombe; affinchè sia rimosso ogni pericolo a danno della Salute pubblica nello smercio delle Carni.

Il sottoscritto Segretario, nel passarne in nome del Sagro Tribunale questa graziosa notizia al ridetto Sig. Dottor Metaxà, perchè assuma l'incarico a cui è stato destinato, lo previene, esser mente del Sagro Consesso, che relativamente alla rimunerazione, che gli si deve per questo nuovo Officio, se la debba intendere con Monsignor Tesoriere Generale, al di cui arbitrio e rettitudine n'è rimasta la fissazione, ed in questa intelligenza gli bacia affettuo-

samente le mani « Affmo Servitore « M. A. Olgiati Segretario « Signor Dottor Metaxà Medico e Perito Veterinario della Sagra Consulta.

Num. 2.

Monsig. Tesoriere assegna al Prof. Metaxà Scudi 120. annui, come Professore Sanitario dello Stabilimento.

DALLE STANZE DI MONTE CITORIO

li 12 Giugno 1825

Adesivamente alla nomina della Sagra Consulta, colla quale V. S. Illma viene destinata Professor Sanitario dello Stabilimento di Mattazione, il Tesoriere Generale non omette di significarle, che le viene assegnata un *annua gratificazione di Scudi Centoventi*, da percepirsi anche qualora le piacesse in rate mensuali a di lei arbitrio, ed a condizione che Ella debba prestarsi a tutte le operazioni sì ordinarie, che straordinarie, che possono, occorrere, e che direttamente o indirettamente possano spettare al menzionato Stabilimento.

Dal piacere di farle questa graziosa comunicazione passa lo Scri-

vente all' atto di rassegnarsi con distinta stima « Di V. S. Illma Dmo Servitore Il Tesoriere Generale. B. Cristaldi « Sig. Dottor Metaxà Professore dell' Archiginnasio Romano.

Num. 3.

L' Emo Camerlengo ordina, che il Professore Metaxà sia riconosciuto *Sopraintendente in Capo* dello Stabilimento di Mattazione.

Estratto dal Dispaccio dell' Eminentissimo Camerlengo dei 16. Luglio 1825.

ART. 8.

Il Professore dell'Archiginnasio Romano Sig. Luigi Metaxà d'ordine del prelodato Emo è riconosciuto Sopraintendente in Capo dello Stabilimento per quel che riguarda direttamente, o indirettamente la pubblica incolumità, e quindi ognuno si farà un dovere di riconoscerlo e rispettarlo come tale, e di soggiacere a quegli ordini e prescrizioni, che Egli crederà del suo Ufficio di emanare » Capitano Filippo Roncalli Sopraintendente.

Num. 4.

L' Emo Camerlengo approva i rilievi, fatti dal Metaxà, e spera col di lui mezzo riordinare le cose mal disposte nello Stabilimento.

N.° 7901. Div. II.

Li 20. Luglio 1825.

Il Cardinal Camerlengo ha esaminato con vero piacere i rilievi fatti da V. S. sul pubblico Stabilimento di Mattazione, che gli ha Ella diretto con suo foglio dei 5. corrente, e che aveva già rimessi alla S. Consulta, ed a Monsignor Tesoriere Generale. Ha inciò lo scrivente avuto nuovo argomento di ammirare la giustezza delle idee di V. S., ed ama di lusingarsi, che *mediante la di lei opera saranno riordinate le cose* NON BEN DISPOSTE NELLA PRIMA ISTITUZIONE di questo utile Stabilimento, ed in tale intelligenza si conferma con stima. » Affmo P. F. Galleffi » Signor Professor Luigi Metaxà Sopraintendente per la pubblica incolumità allo Stabilimento della Mattazione.

Num. 5.

Monsig. Cicalotti crea il Sig Filippo Morelli *Revisore di Sanità* e toglie sostanzialmente ogni influenza al Metaxà.

Deputazione della Grascia

Li 17. Agosto 1825.

Essendo piaciuto alla Santità di Nostro Signore di affidare la direzione e l'andamento della pubblica Ammazzateja alla Deputazione della Grascia con tutte le facoltà necessarie ed opportune, ed occorrendo di destinare un Professor Sanitario, il quale debba accedere e dare il suo definitivo giudizio nè casi di controversia sulla insalubrità del Bestiame frà il Revisore di Sanità del detto Stabilimento Sig. Filippo Morelli, ed il Proprietario, i sottoscritti a riguardo delle cognizioni scientifiche, che ha in materia il Signor Dot. Luigi Metaxà, lo hanno nominato a tale incarico, di che porgono notizia al medesimo, acciò si prenda cura di prestarvisi esattamente. » B. Ciccalotti Pro-Presidente » A. Chigi » F. Barberini » Sig. Luigi Metaxà.

Num. 6.

Si Conferma l'esclusione delle BESTIE STURBATE già escluse dal Metaxà ne'suoi Regolamenti (§. 8. *lettera d.*) fin dal 1825.

Niccola De-Angelis è creato Professore dello Stabilimento. Il Metaxà è posposto nella direzione dello Stabilimento non solo al De-Angelis, ma anche al Prof. Oddi.

Disposizioni Sovrane intorno alla Mattazione delle bestie da sfamo che si eseguisce nel pubblico stabilimento eretto all' uopo in Roma.

1 Decembre 1835.

Art. 1.

Che sia assolutamente proibita la mattazione e la vendita per l' umano consumo delle carni di bestie così dette *sturbate*, e molto più di quelle tanto infermiccie che assolutamente malate.

Art. 2.

Che la mattazione di qualunque bestia destinata al pubblico nutrimento debba eseguirsi sotto la sorveglianza di uno de' due professori Veterinarj Signor Dottore Luigi Metaxà, e Niccola De Angelis.

Art. 3.

Che il Professore De Angelis essendo meno anziano del Metaxà nella facoltà ch' esercita debba giornalmente , o essere presente alla mattazione , o farsi rappresentare sotto la sua responsabilità , al quale effetto dipenderanno da lui per la direzione , e per la disciplina li subalterni Veterinarj Sanitari addetti allo stabilimento della mattazione.

Art. 4.

Che nei casi dubbj per parte del Signor De Angelis , o suo rappresentante debba interpellarsi il parere del Signor Professore Dottor Metaxà , ed essendo i voti discrepanti debba sentirsi il Signor Dottor Oddi come Professore più anziano di Veterinaria , e starsi inappellabilmente al di lui parere e giudizio. « Per copia conforme all'originale il Segreta-

rio della Congregazione Speciale di Sanità.

Filippo Avvocato Giorgi.

Num. 7.

Metaxà è nominato Medico della S. Consulta.

DALLA SEGRETERIA DI STATO

li 19 Gennaro 1824.

Si è degnato Nostro Signore di nominare Medico sopranumerario della S. Consulta il Signor Dottor Metaxà. Di questa Sovrana graziosa considerazione si reca il riscontro allo stesso Signor Dottore Metaxà per sua intelligenza e regola. « G. M. Cardinale della Somaglia.

Num. 8.

Metaxà è nominato perito veterinario della S. Consulta.

DELL' UDIENZA DI N. S.

dei 17 Decembre 1816.

La Santità Sua si è benignamente compiaciuta di nominare l'Oratore al gratuito officio di Perito Veterinario per la S. Consulta. In fede ec. « Dato dalla Segreteria della S. Consulta li 21

Decembre 1816. » L. B. Bottini Segretario.

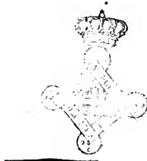
Num. 9.

Favori concessi al Niccola De-Angelis, benchè NON LAUREATO, nè MATRICOLATO in Veterinaria. Di semplice Professore di Mascalcia e Chirurgia è trasformato in Medico, e primo Prof. di Veterinaria surrogato al Metaxà.

A dì 8 del 1835.

Visto il Rescritto rilasciato dalla bo. me. di Monsignore Olgiati già Segretario della S. Consulta dell' Udienza del 29 Aprile 1827 dell' Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato di quel tempo con cui l'Oratore venne nominato Chirurgo Veterinario operatore del lodato Sagro Tribunale, e costandogli esser egli ora pubblico professore di Veterinaria Teorico-Pratica in questa Romana Università, confermando il detto Rescritto lo nominiamo, e dichiariamo nella stessa facoltà Professore Operatore della Congregazione Speciale Sanitaria con la condizione che debba prestarsi gratuitamente al servizio della medesima tutte le volte che ne venga comandato, ed insieme lo abilitano, derogando in questa parte al testè richiamato rescritto, a po-

tere in caso di vacanza ascendere al grado di primo Professore Veterinario della detta Sagra Consulta , e della prefata Congregazione , qualunque cosa in contrario non ostante ec. « Firmato A. D. Cardinale Gamberini Presidente.



IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena Ord. Præd. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesger.

